

GIUSTIZIA SCONTRO CONTINUO

Sotto traccia | leader litigano
ma i pontieri dei due schieramenti
sono al lavoro per trovare l'intesa

Fini: con questa riforma si torna al fascismo

E il premier annuncia un discorso sulla magistratura alla Camera

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

E' stato un aspro botta e risposta, quello di ieri sull'asse che corre tra Bari e Bruxelles, che la dice lunga sullo stato della coalizione di centrodestra, sui rapporti pessimi tra Fini e Berlusconi, e su quanto sia difficile immaginare un lieto fine per le trattive sulla Grande Riforma della giustizia. In Puglia, il presidente della Camera parla di giustizia per quasi quaranta minuti, un intervento quasi programmatico, e alla fine il senso è chiarissimo: un secco altolà sulla strada di portare la magistratura sotto l'ala della politica. Non usa mai le parole «dipendenza dall'esecutivo», Fini. Preferisce parlare di «assoggettamento» o di «soggezione», ma la sostanza non cambia. Il Fli dichiara fin d'ora che non darà il suo via libera alla riforma delineata dal ministro Angelino Alfano, se questa non viene profondamente emendata, perché si tratterebbe di un salto all'indietro di sessanta anni. «Sarebbe un ritorno al fascismo». Detto da un post-fascista come Gianfranco Fini, ci si può

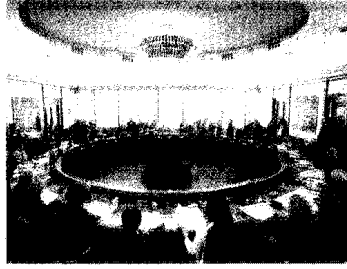
credere.

Nel dettaglio, esaminando la riforma, Fini dice alcuni sì e molti no. Si proceda pure alla separazione delle carriere e anche al «quasi inevitabile» sdoppiamento del Consiglio superiore della magistratura. Ma l'azione penale deve restare obbligatoria. E sia chiaro, avverte, che ciò non deve portare ad alcun «assoggettamento» del Csm alla politica, modificando la composizione dei suoi Consigli e rendendo «preponderanti i componenti non togati», né alla «soggezione» del pm all'esecutivo, ad esempio togliendogli la potestà sulla polizia giudiziaria, il che «sarebbe un modo per intaccare la rilevanza della figura del magistrato nel nostro sistema». Conclusioni: «Una simile riforma ridurrebbe il ruolo del magistrato, perno centrale dell'esercizio dell'azione penale».

Il messaggio è talmente forte e chiaro che in Belgio, dove si trova per un Consiglio europeo, Berlusconi non riesce a trattenerne l'irritazione. «La giustizia - dice - è un macigno sulla vita della nostra democrazia. Sto preparando un discorso in Parlamento per chiarire la nostra e

la mia posizione sull'intervento nel nostro Paese della magistratura». Il premier è scuro in volto per la storia di Ruby. Ancora una volta, un guaio giudiziario. E quindi è abbastanza chiaro con chi ce l'abbia quando sibila: «Lo so io chi c'è dietro...». Riconosce poi che c'è una trattativa in corso con le altre forze politiche, ma non si trovasse l'accordo per una riforma radicale della magistratura, «allora farò un intervento per dire qual è oggi la situazione della giustizia e della magistratura in Italia senza ipocrisie». Spetterà poi ai pontieri





L'azione penale deve restare obbligatoria
E sia chiaro, senza assoggettamento del Csm alla politica

Gianfranco Fini
presidente della Camera

di ricucire. Fabrizio Cicchitto, il capogruppo Pdl alla Camera, usa toni più che mai accomodanti: «Facciamo osservare all'onorevole Fini - dice - che nessuno vuole sottomettere i pm all'esecutivo, il problema casomai è quello di evitare che sia un nucleo di pm a sottomettere il resto della magistratura. Per il resto, affinché la riforma abbia una sua gradualità, è essenziale sia un equilibrato rapporto tra laici e togati nella composizione del Csm, sia lo sdoppiamento delle carriere e dello stesso Csm, sia la revisione dei rapporti tra pm e polizia giudiziaria». Il ministro Franco Frattini: «Non ritengo affatto che l'accordo con i finiani sia saltato. Né si sono rimangiati la parola. Ma noi non abbiamo mai lontanamente pensato di mettere il pubblico ministero sotto l'esecutivo e Fini, quando parla di polizia giudiziaria, sbaglia nel merito».

Le posizioni tornano distanti, in particolare sui poteri di pm e polizia giudiziaria

Dalle parti del Fli, però, non ci si nasconde che «più si entra nei contenuti, lasciandoci gli slogan alle spalle, più le posizioni si divaricano». E a questo punto, ben pochi si dicono ottimisti sull'esito della trattativa tra Pdl e Fli. I più pessimisti

sembrano gli ex di An rimasti nel pdl. Dice il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano: «Spero che la discussione non si concentri sul laico in più o in meno o sul togato in più o in meno nel Csm. Poiché, alla fine, la politica giudiziaria in Italia dipende da quest'organo, forse è il caso di capire se questa concentrazione di poteri per la parte dell'amministrazione della giustizia abbia avuto una buona resa o se non è il caso di cambiare qualcosa». E Filippo Berselli, presidente della commissione Giustizia al Senato: «Da parte di Fli non arriverà alcun contributo all'approvazione della riforma messa a punto dal Guardasigilli Alfano».

